

Paula Arcari, *Making Sense of 'Food' Animals A Critical Exploration of the Persistence of 'Meat'*, Palgrave Macmillan, Springer Nature, Singapore 2020.

Il libro è la rielaborazione della tesi di dottorato di Paula Arcari¹, risultato di una ricerca svolta in Australia, intervistando persone onnivore e produttori di carne, al fine di comprendere i meccanismi sottesi al mantenimento dell'edibilità dei corpi animali. Il suo modello teorico, basato sull'analisi foucaultiana della biopolitica, analizza i dispositivi del potere degli umani sugli animali implicati nel carnivorismo, mantenuto attraverso i principi binari di umano/animale e di natura/cultura e attraverso le categorie di:

- potere e sapere,
- piacere della conoscenza,
- potere della trasparenza (intesa come possibilità di osservare ciò che accade),
- piacere dell'osservazione.

Il tema centrale del libro è la narrazione legata alla necessità della visibilizzazione dei comportamenti umani nei confronti degli altri animali, specialmente degli animali che poi divengono edibili, al fine di modificare tali comportamenti. L'autrice dimostra che "vedere e sapere", cioè lo strumento di comprensione di ciò che accade agli animali, è il frutto dello "sguardo umano codificato", basato sulla normalizzazione dello sfruttamento e del maltrattamento sistematico.

Per sovvertire questa condotta secolare, è necessaria una ri-strutturazione dello sguardo umano, perché quando in realtà si mostra ciò che accade negli allevamenti e nei mattatoi vengono messi in atto dei procedimenti di rinforzo dell'edibilità degli animali, perché si usa un modello cognitivo basato su credenze che si autoconfermano e si autoalimentano, rinsaldate ad ogni attacco grazie ai principi della "normalizzazione".

Il libro descrive i modi in cui gli animali sono "ordinati" dai discorsi e dalle pratiche umane, specialmente dalle credenze e dai saperi su ciò che è da secoli considerato etico nel consumo di carne. L'analisi delle interviste consente di esaminare e decostruire la persistente struttura di dominio, le relazioni e gli effetti che rendono "sensato" e quotidiano mangiare cibo di origine animale. L'indagine evidenzia i modi attraverso cui avviene il mantenimento, la negoziazione e il piacere derivante dal mangiare la carne, che prevedono l'accettazione emotiva del carnivorismo.

Emergono, così, i modi in cui gli intervistati, e per traslazione chi mangia carne, giustificano il consumo degli animali e le "buone" pratiche derivanti dal vedere, sapere, uccidere e mangiare la carne dei corpi degli animali, attraverso l'uso di categorie discorsive quali "umano", "naturale", "buono".

¹ Paula Arcari è ricercatrice del Centre for Urban Research presso l'Università di Melbourne (Australia). Ha completato il suo dottorato nel 2018 e ha svolto due master in Geografia e Scienze Ambientali presso l'Università di Monash e l'Università di Edimburgo.

Arcari definisce i meccanismi sottostanti il consumo di carne e la sua conservazione, attraverso le seguenti tipologie:

- la validazione narrativa, composta da:
 - il principio della vita contingente;
 - l'invocazione del concetto di "naturale";
 - la presunta benevolenza del contratto naturale;
- le emozioni correlate, cioè:
 - il supposto coraggio necessario per l'uccisione degli animali,
 - l'onnivorismo culturale imperante,
- la condizione etico-estetica, vale a dire:
 - l'approvazione morale di tutta la comunità,
 - l'adesione alle regole sociali e culturali del carnivorismo.

Il mantenimento della tradizione carnea si basa sulla triade potere/conoscere/piacere che legittima il consumo, attraverso la giustificazione dello sfruttamento, del maltrattamento e dell'abuso dei corpi degli animali che li riduce a oggetti parzializzati e irriconoscibili, al fine di continuare a mangiare carne senza avvertire sensi di colpa, e anzi considerandola elemento essenziale del mantenimento della cultura tradizionale e della specificità dell'umano. Meccanismi, questi, che permettono la dissociazione tra le emozioni e le pratiche, che possono così mantenersi inalterate.

Nel libro emerge anche la critica al "potere della trasparenza" (la visibilizzazione di ciò che accade negli allevamenti e nei mattatoi), spesso avvocato dall'attivismo animalista e vegan come possibile fulcro per sensibilizzare le persone e indurle a rinunciare alla carne. Infatti, nella ricerca di Arcari si evidenzia il paradosso della "visibilità" dei maltrattamenti verso gli animali perché invece di far desistere, comporta una reazione di difesa e conferma che mangiare carne sia naturale, giusto e umano.

Anzi, le critiche al carnivorismo, nel tempo hanno promosso tentativi di mitigare gli aspetti "spiacevoli" del carnivorismo, attraverso l'introduzione di concetti e norme inerenti il "benessere" animale, la morte "pietosa" e gli allevamenti "felici", come se la morte per assassinio, i viaggi verso i mattatoi e il concentramento negli allevamenti potessero attenuare le sofferenze indicibili degli animali prima di diventare parti indistinguibili e quindi edibili. L'autrice auspica il raggiungimento dell'eterotopia vegan che aiuti a considerare insensato mangiare gli altri animali, individuando e riconoscendo i meccanismi di potere delle cartografie dell'uso della carne, con una chiave di lettura critica deterritorializzata, in senso foucaultiano, per smantellare l'ordine degli animali come oggetti designati a essere cibo.

Sviluppando la consapevolezza di questi meccanismi, chiedendosi quando, dove e come sono realizzati tali comportamenti si possono attivare delle strategie comprensibili e condivisibili di rifiuto dell'edibilità della carne animale e dei suoi derivati. Per fare ciò, Arcari propone di:

- asserire il valore delle vite esistenti e non delle vite contingenti;
- infrangere i principi di natura e naturale associati alle pratiche della carne e dei derivati animali;

- demistificare e screditare le nozioni di benevolenza, contratto naturale rispettoso, mutualità delle relazioni umani/animali, che sottendono e rimarcano la violenza e la sopraffazione;
- problematizzare l'accettazione sociale del coraggio virile implicato nelle pratiche di consumo degli animali, specie attraverso l'uccisione;
- ripristinare il collegamento emozionale tra il mangiar carne, i corpi animali e i soggetti animali, per consentire la percezione dell'insostenibilità e della criticità del carnivorismo.

La speranza dell'Autrice è quella di interrompere la tradizione carnea, che si mantiene anche grazie al principio del piacere, del gusto e alle emozioni positive conseguenti, per consentire la rinuncia dei principi che spingono gli umani a sentirsi l'apice della catena alimentare e della vita sulla Terra.

Questo studio può, inoltre, fornire all'attivismo animalista e antispecista uno strumento per ridisegnare campagne e azioni contro l'alimentazione di origine animale per sensibilizzare chi mangia carne, superando le solite modalità di colpevolizzazione che invece di educare, come già indicato, rinforzano i comportamenti carnivori.

Nel maggio 2020, nel saggio *Disconnection & Demonisation: COVID-19 Shows Why We Need to Stop Commodifying All Animals* (<https://tinyurl.com/1w4tdcub>), Paula Arcari è tornata sul tema dello sfruttamento animale e, criticando le interpretazioni che attribuiscono la responsabilità della diffusione del virus unicamente ai mercati di animali vivi in Cina e in Asia orientale, ha individuato le cause profonde della crisi sanitaria, climatica ed ecologica nella mercificazione degli animali in ogni ambito della nostra vita. Società sostenibili, sicure e giuste potranno basarsi solo sulla convinzione che ogni vita ha un valore intrinseco e sulla eliminazione di ogni forma di mercificazione del corpo degli animali: nella produzione alimentare, dell'abbigliamento, dei farmaci, dei vaccini, dei cosmetici e nell'industria nell'intrattenimento.

E se sembra irrilevante o frutto di insensibilità parlare di sfruttamento animale di questi tempi, in considerazione delle molte difficoltà che pesano sulla vita umana, è importante comprendere [...] che tutte le forme di oppressione umana – sulla base della “razza”, dell'etnia, del genere, della classe, dell'età, del sesso, della religione, dell'abilità e di altre differenze percepite – operano attraverso gli stessi meccanismi e tutte sono portate all'estremo nel capitalismo. L'oppressione degli umani e quella dei nonumani non possono essere considerate separatamente. Ma lo sfruttamento degli animali nel sistema industriale richiede molta maggiore attenzione di quella che attualmente riceve (p. 8).

Annalisa Zabonati